

- ◆ **Esecuzioni sommarie: 170 morti**
 Migliaia di persone in fuga
 per sfuggire alla furia degli unionisti
- ◆ **Dopo il referendum sarebbe scattata**
 un'operazione di pulizia etnica
 Dili è ormai la «città della paura»

Timor Est a ferro e fuoco

Assalto alla casa di Belo

Teste mozzate per le strade, milizie scatenate

DILI Terrore e sangue sulle strade di Timor Est. Ancora, e in maniera assai più grave di quanto era stato previsto dagli osservatori internazionali. Sanguinosi disordini, centinaia di persone sottoposte a barbarie e prevaricazioni soprattutto nella zona di Dili dove le strade sono occupate dalla polizia e dall'esercito indonesiano. Risultato: almeno 170 morti nella sola giornata di ieri. Sono state erette barricate un po' ovunque e centinaia di famiglie si sono rifugiate all'aeroporto in attesa di fuggire dall'isola. Così la gente, dopo il voto sull'indipendenza nella ex colonia portoghese è fuggita dalle case e si è rifugiata nelle chiese mentre altri hanno trovato rifugio nelle stazioni di polizia. Caos e uccisioni, insomma, sono all'ordine del giorno. Ogni ora sono oltre 1.000 le persone che fuggono cercando rifugio nella parte occidentale dell'Isola per sfuggire alle violenze degli unionisti.

Dietro ai sanguinosi disordini in corso a Timor Est vi sarebbe un piano preordinato dei militari indonesiani mirante a dividere l'ex colonia portoghese e a liquidare la resisten-

za attuando anche misure di pulizia etnica. Secondo indicazioni provenienti da servizi di informazione occidentali che lo hanno battezzato «piano B», i bersagli dei militari sarebbero stati definiti nel caso di un'affermazione degli indipendentisti come al recente referendum: nel mirino gli attivisti della resistenza sia l'élite intellettuale locale.

Le violenze e i massacri delle milizie filoindonesiane a Timor Est sono sempre più fuori controllo. Ieri una trentina di abitanti di Timor Est sono stati uccisi in seguito all'attacco condotto dai miliziani filo-indonesiani contro la residenza del vescovo di Dili, monsignor Carlos Belo. Lo stesso vescovo di Dili, il premio Nobel per la pace 1996, è stato messo in salvo dalla polizia dopo che la sua residenza gremita di migliaia di rifugiati è stata assalita e parzialmente incendiata. Belo è stato portato in elicottero dalla polizia indonesiana a Bacau, 130 chilometri da Dili. Oltre alla residenza di monsignor Belo, è stata attaccata la contigua sede della Croce rossa internazionale. Nei terreni delle due pro-

prietà avevano trovato rifugio circa 7.000 civili atterriti, ma il portavoce dell'Onu a Dili, David Wimhurst, ha denunciato che gli sfollati sono stati deportati in massa con dei camion a Timor Ovest. Secondo un'altra fonte dell'Onu, i miliziani avrebbero separato i rifugiati pro indipendenza dagli altri, portando i primi verso una destinazione sconosciuta e gli altri verso la sede dell'Onu. Lo stesso capo della polizia indonesiana ha ammesso che la situazione è fuori controllo. Giacarta ha deciso di inviare tre battaglioni in rinforzo ai 15.000 soldati e poliziotti già presenti nell'isola. Ma è proprio l'aperta connivenza delle forze indonesiane con le violenze dei miliziani a attirare su Giacarta l'indignazione della comunità internazionale.

Così corre voce che i miliziani massacrino con esecuzioni sommarie di massa tutti gli individui di sesso maschile che riescono a catturare: testimoni oculari hanno riferito che, per poter diventare ancora più aggressivi, gli unionisti armati di fucili, picche, coltelli e machete assumono una droga locale molto simile

alle anfetamine, che ne esalta la brutalità. Citando una donna che è riuscita ad abbandonare Dili il capo del Consiglio Nazionale per la Resistenza Timorese, Joao Carrascalao, ha denunciato che i filo-indipendentisti sarebbero addirittura sistematicamente decapitati, le teste mozzate infilate su pali aguzzi e disseminate sul ciglio delle strade. Frattanto il Centro di Sostegno Internazionale a Timor Est ha reso noto che solo ieri i gruppi paramilitari avrebbero ucciso 170 persone. Intanto 23 giapponesi sono stati evacuati e il capo della missione delle Nazioni Unite a Timor Est, Ian Martin, ha dichiarato di non poter escludere un ritiro totale delle Nazioni Unite dall'ex colonia portoghese, devastata dalle milizie filo-indonesiane. «A Timor est stanno deportando i civili», dice, «la vittoria degli indipendentisti, ha trasformato Dili nella «città della paura». È in corso un'operazione di spostamento forzato di civili abbiamo diverse notizie, alcune confermate dal mio staff di timoresi raggruppati e poi trasportati nella parte Ovest».



Giovani durante gli scontri a Timor Est

Il piano B per spezzare la resistenza

Dietro ai sanguinosi disordini in corso a Timor Est vi sarebbe un piano preordinato dei militari indonesiani mirante a dividere l'ex colonia portoghese e a liquidare la resistenza attuando anche misure di pulizia etnica. Secondo indicazioni provenienti da servizi di informazione occidentali che lo hanno battezzato «piano B», i bersagli dei militari sarebbero stati da tempo definiti nel caso di un'affermazione degli indipendentisti come al recente referendum: nel mirino vi sarebbero sia gli attivisti della resistenza sia l'élite intellettuale locale, mentre gerarchia cattolica e stranieri dovrebbero essere oggetto di forme di dissuasione non violenta, in modo da evitare interventi armati internazionali. Denominato in indonesiano «Operasi sapu jagad» (operazione pulizia totale), il piano comporterebbe massicci spostamenti di popolazione e sarebbe entrato in funzione in marzo con l'installazione a Dili dei miliziani «kai tarak». All'azione di costoro dovrebbe fare riscontro l'intervento di circa 15 mila effettivi anche con blindati leggeri, con un quartier generale nella località di Zumalia e le infrastrutture nei centri di Belue Kupang, nella parte occidentale di Timor. Secondo una fonte anonima, l'operazione avviata con il pretesto di ristabilire la sicurezza a Timor Est starebbe ora accelerandosi in modo da mettere l'opinione pubblica internazionale dinanzi al fatto compiuto.

IL RITRATTO

Un vescovo di frontiera da sempre nel mirino

«Abbiamo seriamente bisogno dell'intervento di truppe di pace in questa regione, per proteggere la gente che non ha armi, i bambini, le donne, gli anziani». È quasi un grido il messaggio affidato dal vescovo di Dili, Carlos Ximenes Belo, ai pochi reporter rimasti a testimoniare un massacro. Uomini dell'esercito regolare l'hanno messo in salvo mentre i paramilitari assalivano la sua residenza, sugli stessi uomini pesa l'accusa di aver posto in atto un piano di pulizia etnica orchestrato da Giacarta.

Del rischio il vescovo di Dili è sempre stato consapevole, vescovo di frontiera premiato con il Nobel per la pace nel '96 insieme al leader indipendentista José Ramos Horta. L'iniziativa di promuovere un referendum sotto la supervisione dell'Onu è partita proprio da Belo dieci anni fa, via d'uscita di pace alla cappa di violenza piovuta su Timor est con l'annessione forzata all'Indonesia nel '75. L'uomo del dialogo e della

non-violenza ha sempre saputo che il giorno del referendum avrebbe potuto siglare l'inizio della resa dei conti. E per questo, per anni, ha cercato di intrecciare con Giacarta un rapporto costruttivo, sollecitando l'autonomia della regione e un dialogo tra il governo indonesiano e le forze politiche di Timor est, per «costruire ponti con i fratelli e le sorelle indonesiane e trovare il modo di creare armonia e tolleranza». Senza nascondersi nulla, però, «Se verrà adottata la scelta del referendum - scriveva Belo nel '94, in un discorso alla chiesa timorese - è prevedibile che potrebbero sorgere enormi problemi e un bagno di sangue».

Uomo di maniere dolci e volontà di ferro, il vescovo di Dili ha finito per incarnare le aspirazioni della gente di Timor est, che fino all'ultimo ha sperato che la tragedia potesse essere evitata. Il premio Nobel - «per aver tentato a rischio della vita di proteggere il suo popolo contro le violazioni com-



messe dai dirigenti al potere» - per Carlos Ximenes Belo è stato un riconoscimento a «tutta la gente di Timor est che ha lavorato duramente per la pace in questa terra», l'invito ad andare avanti sul terreno della non-violenza.

Minacce di morte e pressioni non sono mai mancate in questi anni per il vescovo di Timor est. «Spero che il premio Nobel ti faccia da scudo», fu l'augurio del Papa, quando ricevette Belo in Vaticano, nel '96. Quel fragile scudo in queste ore ha risparmiato il vescovo dalle violenze: Giacarta non vuole esporsi troppo, per non istillare il dubbio sulla necessità di un intervento internazionale.

Ma.M.

LE REAZIONI

L'Onu indignata: «Deportazioni di massa» ma invia solo una missione diplomatica a Jakarta

Teste mozzate infilate sui pali ai margini delle strade, deportazioni forzate di migliaia di persone per destinazioni sconosciute. Le poche testimonianze che arrivano da Timor est parlano di violenze senza scampo e morte. L'Onu denuncia la «collusione tra elementi delle forze di sicurezza indonesiane e le milizie», un caos pre-organizzato, con una regia politica alla quale Giacarta è tutt'altro che estranea. Monsignor Belo, vescovo cattolico di Dili, lancia un appello all'intervento di truppe di pace, i guerriglieri del Fronte di liberazione di Timor est mordono il freno e fanno appello al mondo: straccia il cessate il fuoco in queste ore - grificherebbe giustificare l'azione repressiva dell'esercito regolare a fianco dei paramilitari, trasformare questa violenza insensata in una guerra civile alla quale la comunità internazionale non potrebbe che dichiararsi estranea.

Ma le reazioni alla tragedia dell'ex colonia portoghese restano

tiepide, intrise di imbarazzo e incertezza. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si limita a deprecare «nei termini più forti possibili» il caos del dopo-referendum, organizzato dalle stesse Nazioni Unite che a Timor est si vedono una volta di più sconfitte e impotenti, se non umiliate: gli stessi funzionari della missione Unamet sono in pericolo, ieri si ipotizzava il ritiro dalla regione. L'Onu ha deciso di inviare cinque diplomatici a Jakarta, qualcuno suggerisce che potrebbero ipotizzare con il governo indonesiano l'invio di truppe di peace-keeping. Ma anche ammesso che trovasse l'assenso del presidente Habibie, l'invio di un contingente di pace si scontra con la sostanziale indisponibilità degli Stati Uniti e la cautela cinese. L'invio di truppe internazionali per altro era stato esplicitamente escluso nelle trattative con Giacarta che hanno preceduto il referendum.

Al momento l'unico passo concreto è quello dell'Australia - solo

stato ad aver riconosciuto l'invasione indonesiana di Timor est nel '75. Le forze armate di Canberra sono state messe in allerta, il governo ha offerto la sua truppe per riportare la pace nella regione, ottenendo il beneplacito statunitense. In ogni caso, è indispensabile il sì di Jakarta, anche perché formalmente Timor est è sotto la sua sovranità fino a quando il parlamento non avrà ratificato il referendum. E la data prevista è a novembre.

«L'Indonesia non ha che due possibilità: o mette fine alla violenza e riprende il controllo della situazione o chiede l'assistenza della comunità internazionale», ha detto ieri Madeleine Albright, usando toni vagamente minacciosi. L'amministrazione Clinton per il momento però sembra preferire la strada delle pressioni su Giacarta ad altre ipotesi, nell'attesa anche di chiarire la posizione cinese nell'incontro già previsto tra il presidente americano e Jang Ze-

min, il prossimo 14 settembre: un tempo che per la gente di Timor est rischia di essere infinito.

Le diplomazie vaticane e portoghese cercano di trovare una via d'uscita. Lisbona chiede l'intervento di truppe internazionali. «Se non interviene una forza di pace nessuno sopravviverà, nemmeno l'Unamet», ha detto una portavoce presidenziale, alludendo alla missione delle Nazioni Unite nella regione. L'invio dei cinque diplomatici a Jakarta viene ritenuto un passo assolutamente insufficiente. La pensa nello stesso modo il leader indipendentista José Ramos Horta, premio Nobel per la pace nel '96. «Jakarta ha fatto molte promesse e le ha tutte infrante - ha detto Horta - la cosiddetta comunità internazionale reagisce in modo diverso in Kosovo e in Indonesia. Sicuramente la vita di un kosovaro, bianco, europeo vale di più per i paesi occidentali di quella di un timorese».

Ma.M.

festa Reggìo

Nazionale Ambiente

19 agosto 12 settembre

Festa de l'Unità di Reggìo Emilia
Zona Aeroporto

OGGI

Ore 21.00 Il paesaggio e il territorio nella nuova legge urbanistica
Enrico Micheli Ministro dei Lavori Pubblici,
Guido Alborghetti Esecutivo nazionale Autonomia Territoriale Ambiente D.S.

Vezio De Lucia urbanista,
Maria Rita Lorenzetti Presidente Comm. Ambiente Camera dei Deputati,
Stefano Stanghellini Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica

Teatro Tenda ore 21.00
Interazioni d'autore: Incontro-dibattito con
Franco Battiamo
e Manlio Sgalambro:
La pietra infinita Poesia, musica, filosofia.

DOMANI

Informazioni:
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95
www.reggioe.democraticid sinistra.it

REGIONE BASILICATA AZIENDA SANITARIA U.S.L. N. 4 - MATERA

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

In esecuzione della deliberazione n. 809 del 17.6.1999, ai sensi del D. Lgs. 17.3.1999, n. 157 e del Regolamento Aziendale per fornitura di beni e servizi, quest'Azienda deve procedere, mediante licitazione privata, all'appalto del «Servizio di noleggio, lavaggio e rifornimento di biancheria piani e confezione, vestiario personale, materassi e cuscini, nonché sterilizzazione della biancheria di sala operatoria in set sterili» per il Presidio Ospedaliero di Matera e Servizi Sanitari Territoriali. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 23 lett. b) del D. Lgs. 157/1999, a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Importo presunto annuo L. 600.000.000. Durata del contratto anni tre, eventualmente rinnovabile di anno in anno fino ad un massimo di anni tre. Alla gara saranno invitate le imprese, sia individuali e sia costituite in forma di società e/o raggruppamenti, che, in possesso dei requisiti specifici ed indispensabili a poter svolgere l'attività oggetto dell'appalto, con iscrizione nei registri professionali di cui all'art. 15 del D. Lgs. 157/1999 da almeno 5 anni, faranno pervenire domanda di partecipazione, redatta su carta legale ed in lingua italiana, entro e non oltre le ore 12.00 del trentaseiesimo giorno dal 1° settembre 1999 all'Ufficio Protocollo di quest'AZIENDA SANITARIA - UNITA' SANITARIA LOCALE N. 4 - VIA MONTESCAJUDO, 3 - 75100 MATERA. Si rende altresì noto che l'avviso di gara viene pubblicato sulla G.U.C.E., sulla G.U.R.I. e sul B.U.R. Le domande di partecipazione non sono vincolanti per quest'Azienda ed eventuali informazioni possono essere richieste alla U.O. Provveditorato Economico e Tecnico tel. 0835/243519 fax 0835/243517 e all'Ospedale di Tricarico tel. 0835/524242 - fax 0835/723714.
Matera, lì 21 agosto 1999

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Dr. Carmelo Caratuzolo

IL DIRETTORE GENERALE
Dr. Vincenzo Dragone

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

| | |
|--|--|
| DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, | numero verde 167-865021 fax 06/69922588 |
| IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 | numero verde 167-865020 fax 06/69996465 |

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

KOSOVO

Contrasti tra Russia e Nato sulla smilitarizzazione dell'Uck

■ C'è un forte contrasto tra Russia e Nato sulla probabile, ma fino a questo momento «presunta», trasformazione dell'Esercito di Liberazione del Kosovo. Sembra che dopo il 19 settembre, data ultima per la smilitarizzazione dell'Uck, i militanti albanesi potrebbero essere riconvertiti in «Truppe del Kosovo». Questo almeno è quanto riferiscono fonti Nato. La cosa però non piace alla Russia che accusa l'Alleanza di voler sottrarre la regione al controllo di Belgrado. Il sottosegretario agli Esteri di Mosca, Aleksandar Avedeyev, ha accusato la Nato di aiutare il Kosovo nella sua lotta per l'indipendenza. «Mentre dicono di voler salvaguardare la sovranità del Paese, la Kfor sfortunatamente... sta aiutando a realizzare quei propositi che portano a un'«illegale secessione del Kosovo», ha detto il diplomatico. Avedeyev si è anche detto preoccupato che la Nato possa permettere all'Uck di continuare ad operare anche dopo il 19 settembre. «Intendiamo la smilitarizzazione nel senso pieno del termine... Non è solo la confisca delle armi ma anche lo smantellamento delle strutture dell'Uck. La Russia considera negativamente tutte le varianti che consentano all'esercito di rimanere una struttura organizzata e tutti gli ammorbidimenti dei principi stabiliti dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu», ha aggiunto Avedeyev. Secondo fonti della Nato, il comandante della Kfor avrebbe incontrato il comandante dell'Uck, Agim Ceku, e avrebbe concordato con lui le principali linee per la costituzione delle «Truppe del Kosovo» che includerebbero una forza elicotteristica, un picchetto d'onore, delle guardie del corpo e una piccola unità di reazione rapida. Le Truppe dovrebbero essere costituite di circa 3.000 uomini che sarebbero autorizzati a tenere le armi. Naim Maloku, consigliere dell'Uck per le questioni di Difesa, ha affermato che gli ex ribelli hanno chiesto di poter armare 5.000 persone e di inserirle nelle forze armate del Kosovo.